

ziale in vari paesi. Qui ci premerà mettere in evidenza soltanto un problema che lo stesso Streeten puntualizza nella sua introduzione. Lo stretto legame o, meglio, la continua inter-relazione che il Myrdal stabilisce fra programma e prognosi, porta come prima conseguenza di rilievo la raccomandazione che la scienza sociale sappia scegliere, per le sue direzioni di ricerca, programmi « praticabili », « significativi », « rilevanti », « reali », ecc. In altri termini, la scienza sociale verrebbe coinvolta da un processo pragmatico (o di utilità operativa) che contiene un pericolo: è certamente vero, infatti, che non si può adottare come criterio una curiosità « infinita », ma non si può d'altra parte disconoscere che la norma dell'utilità operativa della ricerca sociale conduce talora a non prendere in considerazione fenomeni sociali, che in un certo momento appaiono di rilevanza molto dubbia e che tuttavia possono contenere una elevata forza potenziale. Chi deciderà dunque della rilevanza di un interesse sociologico?

Si ricordi la soluzione di Max Weber a questo problema: proprio la necessità (avvertita come tale sul piano morale e del resto tipica di una società inquieta come l'Europa negli anni del Weber) di salvaguardare l'indagine scientifica su problemi apparentemente marginali lo condusse ad affermare che le direzioni di ricerca non vanno bloccate da criteri formalmente definibili. Saranno la società ed i ricercatori sociali a decidere della rilevanza dei valori promotori di determinati interessi scientifici, ma nessuna astratta metodologia può arrogarsi questo compito di decisione.

Anche la soluzione del Weber può oggi apparire estrema. Resta tuttavia che l'importante problema metodologico della presenza dei valori nella ricerca sociale non dispone a tutt'oggi di alcuna mediazione efficace fra le due prospettive

più correttamente e chiaramente proposte, quella del Weber e quella, tutto sommato pragmatistica, del Myrdal.

F. ROSITI

*Milano, Università Cattolica.*

REUTHER W. P., *Scritti e discorsi scelti* (a cura e con introduzione di M. M. Christman), Opere Nuove, Roma 1966. Un volume di pp. 441.

Far convivere la portata conflittuale di una moderna *industry union* con l'accettazione dei postulati fondamentali della società nordamericana è il problema che anima le pagine di Walter Reuther, segretario del sindacato dell'automobile e figura centrale della moderna esperienza sindacale.

La scelta dei discorsi e degli scritti, che spaziano da argomenti di natura economico-rivendicativa a considerazioni di strategia politica ed a temi di interesse mondiale, è forse sbilanciata nel senso che presenta del pensiero del Reuther l'aspetto più facilmente assimilabile alla linea maestra della cultura statunitense; tuttavia, il lettore non mancherà di rinvenire uno sforzo considerevole di riconsiderazione globale del sistema industriale.

Quattro motivi ci sembrano risaltare particolarmente. In primo luogo, il sindacalismo teorizzato e vissuto dal Reuther resta profondamente ancorato alla protesta operaia. I lavoratori associati rappresentano una lenta ma inesauribile fonte di provocazioni e di suggerimenti per la struttura aziendale e successivamente per l'intera società. La irriducibilità del disequilibrio tra datori di lavoro e dipendenti è la garanzia del permanere del sindacato sulla scena industriale.

In secondo luogo, il Reuther attacca gli

stereotipi correnti riguardanti la società americana e il benessere diffuso; i dati positivi della *american way of life* non sono frutto di automatismi né di una crescita spontanea del capitalismo, ma sono stati largamente determinati dai conflitti tra gruppi di interesse e dall'acquisizione di maggior potere da parte dei lavoratori.

Proprio per questo i compiti del sindacato si volgono sempre più verso il quadro della vita politica; la tutela del salario risulta impossibile se non si controllano contemporaneamente le grandi linee della politica economica, se le *unions* non riescono a promuovere la partecipazione dei membri alla vita pubblica. Su questo punto, la tradizionale visione del sindacalismo statunitense come sostanzialmente indifferente o solo temporaneamente impegnato nei confronti dei partiti trova correttivi e smentite.

Il risvolto positivo dell'autonomia dei sindacati sta nella loro capacità di salvaguardare in modo efficace le conquiste contrattuali sul piano politico.

Infine il Reuther esalta la necessità di un'azione mondiale del sindacato. In questa esigenza si mescolano varie motivazioni: per un verso essa poggia sull'istanza di offrire al mondo un'immagine diversa degli Stati Uniti, per altro verso è invece la risposta all'internazionalizzarsi del capitalismo industriale e rivela la convinzione che i lavoratori industriali vivono ovunque in maniera analoga gli stessi problemi.

Inutile ricordare che i discorsi del Reuther non sono affatto una riflessione propriamente sociologica ma in certo modo rappresentano l'opinione di un « testimone privilegiato ».

La convergenza tra il materiale che qui ci viene offerto con le teorie di moderni sociologi industriali quali il Kornhauser o il Lester, è evidente.

L'immagine, la concezione del sinda-

calismo che viene sviluppandosi, conferma la dinamica dell'esperienza operaia americana ed insieme la sua originalità. Riesce assai difficile far risalire le affermazioni del nostro autore ad un qualche schema ideologico, anche se egli si distingue da molti leaders proprio per il suo interesse per le politiche generali e per i discorsi di prospettiva. D'altra parte, vi ritroviamo chiaramente la preoccupazione eticizzante che ha animato il sindacalismo statunitense dai Knights of Labor, al De Leon, a Norman Ware.

L'antologia induce anche ad alcune riflessioni circa il tipo di leaders che le moderne *unions* producono. Al di là delle compromissioni, del peso dei legami familiari e di fenomeni ancora diffusi come il *racket*, questi sindacalisti ci appaiono assai legati alla sottocultura operaia, al suo modo di esprimersi e di atteggiarsi. Tra le loro preoccupazioni principali sembra essere quella pedagogica, di « svelamento » alla base dei complessi meccanismi economici e dei problemi imposti dalla tecnologia: lo sforzo costante del Reuther è senza dubbio quello di tradurre e volgarizzare le tematiche economico-politiche, di ridurle alla portata dell'esperienza individuale del lavoratore. Per tali ragioni questo ci sembra essere un testo assai utile da accompagnare alla lettura delle opere americane di sociologia industriale.

B. MANGHI

Milano, Università Cattolica.

SCHWARZ E., *Per una corretta educazione sociale*, La Scuola Editrice, Brescia 1966. Un volume di pp. 127.

Uno dei cruciali problemi che la società contemporanea deve affrontare e risolvere è costituito dall'educazione socia-